



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA
RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN
PROVINCIA DI ASTI**

**c.so Alfieri 375 14100 ASTI
tel. 0141 590003 – 0141 354835 fax 0141
592439
www. israt.it e-mail: info@israt.it
c.f.: 92008450055**

IL CICLO CERIMONIALE IN UN PICCOLO PAESE DELL'ASTIGIANO.

Patrizia Maiocco

Dall'inizio del secolo ad oggi, abbiamo vissuto e continuiamo a vivere un periodo di straordinari mutamenti tecnici, storici, socio-economici: due conflitti mondiali, l'insorgere di un regime e la sua successiva caduta, l'industrializzazione, la meccanizzazione dell'agricoltura, la nascita di nuove professioni, l'avvento di mezzi di informazione più veloci ed efficaci, il mutare della posizione della Chiesa su determinate problematiche. Tutto questo ha contribuito alla trasformazione e talvolta alla scomparsa delle tradizioni popolari ed in particolar modo, di quelle legate al mondo agricolo. Infatti, tali cambiamenti, se da un lato producono una nuova cultura, dall'altro portano a dimenticare quella passata, determinando la scomparsa di costumi e di mestieri, di strumenti e di forme di comportamento che venivano tramandati di tempo immemorabile. Di fronte alla progressiva scomparsa delle cerimonie legate al mondo contadino e, quindi, delle motivazioni socio-economiche, religiose, storiche che erano alla base, nasce il desiderio di fissarne e comprenderne il significato, prima che le ultime tracce si dissolvano definitivamente.

Per avere un quadro abbastanza completo del ciclo delle cerimonie presenti su un dato territorio (in questo caso si è

preso in esame il paese di Cortandone), è necessario ricostruire ed analizzare non solo il ciclo festivo, legato alle scadenze civili e religiose, ma anche la ritualità quotidiana, collegata al ciclo della vita e al ciclo produttivo.

Il periodo bellico, unitamente alla fase politica che ha caratterizzato la prima metà di questo secolo, ha sicuramente determinato un'interruzione nei normali cicli vitali, festivi e produttivi: ad esempio, per l'assenza degli uomini più giovani, le celebrazioni dei matrimoni erano pressoché inesistenti; le feste giovanili (feste della leva), venivano vissute con uno spirito molto diverso da quello originario, che richiamava antichi riti di fertilità. Le donne, rimaste sole ad affrontare l'onere della produzione agricola, cominciavano a svolgere mansioni che fino a quel momento erano considerate tipicamente maschili. Nel dopoguerra, con il ritorno alla normalità, alcuni elementi simbolici e culturali non sono più stati ripristinati.

Talvolta feste e celebrazioni antichissime sono state soppiantate da altre di recente istituzione: il Maggio, o Calendimaggio, derivato da remoti riti di fertilità, è stato abbandonato fin dagli inizi del 1900, sostituito dalla Festa del Lavoratori; il 25 Aprile, San Marco, giornata in cui avveniva un'importante benedizione per la campagna e, in particolar modo, per i bachi da seta, in seguito all'abbandono di questo tipo di allevamento, ma soprattutto per gli avvenimenti storici e politici occorsi in concomitanza con questa data, ha ceduto il posto alla Festa della Liberazione.

Molte tradizioni eminentemente religiose sono poi cadute in disuso; tra queste, la benedizione dopo il parto, le processioni relative alle erogazioni di Maggio o al Corpus Domini, le novene per ottenere la pioggia. Probabilmente ciò è dovuto ad un miglioramento della qualità della vita e ad una maggiore indipendenza del raccolto degli eventi atmosferici.

La benedizione dopo il parto segnava il ritorno della madre alle sue abitudini occupazioni ed alla vita sociale, ed era, nella credenza popolare, una delle cerimonie più legate all'aspetto magico-superstizioso della vita: prima di ricevere questa benedizione, la donna non poteva uscire dalle mura domestiche e neppure affacciarsi al balcone, in quanto

rischiava di attirare su di se e sul proprio figlio i malefici della “masche”. Questa sorta di purificazione era allora l’unico mezzo per tutelare madre e figlio da tutti i rischi legati al parto ed allo stato neonatale. Oggi è cambiato il tipo di assistenza, sono migliorate le conoscenze mediche e si vive con più sicurezza questo importante evento.

Per quanto concerne le cerimonie riguardanti il raccolto, l’industrializzazione da un lato e la meccanizzazione di molte delle operazioni agricole, modificando la società contadina, hanno senza dubbio contribuito alla loro scomparsa. In quasi tutti i paesi dell’Astigiano, dove gli insediamenti industriali sono stati scarsi, si è verificato un massiccio esodo verso la città e, in particolar modo verso Torino. I giovani hanno preferito la garanzia di un lavoro dipendente, non necessariamente nel settore dell’industria, anche se questa ha costituito un forte richiamo negli anni ’50 -’60; anche chi è rimasto in campagna, spesso ha un’altra attività. Non sono rari i casi di pendolarità: parecchi, terminano il turno di lavoro in città, tornando qui ad occuparsi della terra. Nella maggior parte dei casi, l’agricoltura non costituisce più l’attività primaria, l’unica fonte di sostentamento. Il progresso tecnologico, oggi esteso anche a questo settore, ha reso meno faticosa e più sicura la produzione; questo però, ha fatto sì che riti, superstizioni, detti, accorgimenti e capacità derivate da esperienze millenarie, venissero accantonati di conseguenza, dimenticati nel giro di pochissime generazioni.

Ormai, grazie a pompe a motore, se non piove, si può ovviare alla siccità aspirando l’acqua dai pozzi e torrenti ed innaffiare il raccolto; non è più necessario fare novene, pregare Sant’Anna, San Giacomo, San Lorenzo, affinché mandino le benefiche piogge e tengano lontana la grandine.

Gli effetti delle fasi lunari sulle semine, passano in secondo piano rispetto ai massicci apporti di concimi chimici; con l’introduzione del riscaldamento a gasolio o a metano, non ha più senso potare le viti di luna nuova, per poter conservare più a lungo la fascine di tralci, un tempo indispensabili per accendere il fuoco. Il ritmo frenetico della vita toglie inoltre alla gente il piacere di stare insieme, le macchine accelerano i tempi di produzione e riducono il fabbisogno di manodopera; è

sempre meno necessaria la collaborazione e le feste e gli eventi che un tempo coinvolgevano tutta la collettività, diventano ora un fatto privato.

Anche l'abbandono di alcune colture e di specifiche forme di allevamento, come ad esempio della coltivazione della canapa e dell'allevamento del baco da seta, ha determinato la scomparsa di riti di fertilità ad essi collegati, di cerimonie religiose, di mestieri e di capacità pratiche che facevano parte del bagaglio culturale di ognuno. L'introduzione di nuove varietà di frumento caratterizzate da una maturazione più tardiva rispetto alla varietà tradizionali, ha fatto sì che antichi detti che mettevano in relazione la mietitura con la festa di San Giovanni e San Pietro, non abbiano più senso.

Tutti questi cambiamenti, alcuni introdotti gradualmente, altri in modo repentino, hanno contribuito all'impoverimento della cultura contadina. Oggi qualche festa, qualche cerimonia è stata ripresa dalle Pro-Loce ed è stata riproposta con uno spirito completamente diverso da quello originario, servendo semplicemente da richiamo per qualche turista alla ricerca di un mondo perduto. Qualche altra, forse perché meno spettacolare o perché caduta in disuso da troppo tempo, è destinata a scomparire definitivamente.

Oggi, di molti detti, pratiche propiziatorie, usanze non rimangono che frammentari ricordi nella memoria dei più anziani, che talvolta ne hanno solo sentito parlare, dai genitori o, addirittura, dai nonni, oppure ne sono stati spettatori durante l'infanzia. Queste persone fanno parte dell'ultima generazione portatrice di un importante bagaglio culturale, ricco di nozioni pratiche e di elementi simbolici e magico-religiosi in procinto di svanire per sempre.

La ricerca

La comunità presa in esame è quella di un piccolo paese dell'Astigiano di circa 250 abitanti: Cortandone, situato nella valle di Cortazzone detta anche "valle di Piea". Per riuscire a ricostruire e ad analizzare il ciclo della vita, il ciclo dell'anno ed il ciclo produttivo, non esistono fonti scritte di alcun

genere, ed è stato necessario intervistare gli anziani del paese, i quali hanno raccontato e ricostruito elementi tradizionali, risalenti alla loro infanzia o alla loro giovinezza. Si parla quindi dell'inizio del secolo. Gli informatori sono nove, scelti tra i più anziani del paese ed il questionario utilizzato è stato messo a punto sul modello di quello del Toschi in *Guida allo studio della tradizioni popolari* (1971, pp.64 - 79). Sono inoltre stati consultati archivi parrocchiali e comunali.

Il ciclo della vita

Nella società contadina il ciclo della vita si apriva e si chiudeva quasi sempre tra le mura domestiche, nell'ambito della famiglia. La famiglia era di tipo patriarcale e sotto lo stesso tetto convivevano diverse generazioni: gli anziani, i nonni (detti *grand* e *granda*), detenevano il comando, il marito per ciò che concerneva i lavori agricoli, la vendita o l'acquisto di terreni e bestiame, la moglie per l'economia domestica. I figli eseguivano gli ordini dei vecchi e i maschi, (in particolar modo il maggiore) quando si sposavano, portavano la moglie a casa dei genitori; questa, in segno di rispetto e di obbedienza verso la suocera, rinunciava a "prendere il mestolo", simbolo della padronanza. I nipoti, che nascevano e crescevano in questa casa, dovevano sottostare all'autorità dei genitori e a quella dei nonni.

Il ciclo si apriva con il concepimento e la gravidanza; i primi cerimoniali che si compivano erano il Battesimo del Bambino e la Purificazione della madre. Quest'ultima usanza ha origini molto remote ed estese; in molte parti del mondo, la donna, subito dopo il parto, così come durante il periodo mestruale, viene considerata impura e deve vivere per un certo periodo isolata dal resto del villaggio. (Franzer, 1984, pp. 326-330). Infatti anche le donne di Cortandone, a questo proposito ricordano che era fatto loro divieto di toccare piante o animali durante il ciclo mensile, perché altrimenti ne avrebbero compromesso la vita; la Purificazione, trasformata dalla Chiesa in un ringraziamento a Dio per la vita della madre e quella del figlio, non presupponeva più l'impurità della donna

(Rosa, 1876, p. 258). Tuttavia, una donna che non avesse ancora ricevuto la benedizione dopo il parto, era ritenuta fragile, facilmente attaccabile dalle forze demoniache, che venivano identificate nelle “masche” e nelle streghe.

Ai bambini e agli adolescenti erano poi legati i riti di fertilità: erano loro che a Capodanno e a Carnevale compivano le questue, augurando un’annata di abbondanza, che al suono della campane Pasquali correvano ad abbracciare e a legare gli alberi da frutto per ottenere una ricca produzione, che durante il Carnevale o all’inizio di Maggio portavano lo spirito vegetativo, identificabile, secondo il Frazer in un albero sempreverde adorno di nastri, fiocchi o bambole. (1984, pp.481 - 489)

Viste le informazioni avute con le interviste per quanto riguarda i periodi scelti per celebrare le nozze, si potrebbe ipotizzare un rapporto tra i giorni dell’anno in cui si concentravano i matrimoni e le date in cui venivano compiuti i riti di nascita e di fertilità. Secondo quanto si è potuto sapere dagli informatori, la maggioranza dei matrimoni si celebravano a Carnevale, il Lunedì di Pasqua o nelle prime settimane di maggio, proprio quando i giovani, vestiti da stagnini, col volto annerito, compivano dei giri di questua, portavano la “capra” in giro per le case, bruciavano il “Carnevale”, piantavano un altissimo pino nella piazza del paese, e le ragazze, in gruppetti di tre, di cui una vestita in modo da ricordare una sposa, portavano il “Maggio”. Ma questa coincidenza di cerimonie può anche essere spiegata da un altro punto di vista: il fatto che si volesse risvegliare lo spirito vegetativo, significa che la campagna non aveva ancora ripreso la sua attività produttiva; quindi i lavori agricoli che si dovevano svolgere erano molto pochi, rispetto al resto dell’anno e c’era più tempo per fare festa.

L’ultima fase di questo ciclo era costituita dalle cerimonie relative alla morte dell’individuo. Erano numerosi i segni di cattivo augurio che facevano presagire un imminente decesso e la magia, sotto forma di maleficio, era creduta sempre in agguato. Ma anche i morti, così come per la bella stagione che se ne andava lasciando la natura in uno stato di morte apparente, per ritornare poi l’anno successivo, era previsto un

ritorno: la notte tra il 1° e il 2 Novembre essi tornavano sulla terra e facevano una processione per il paese, passando in tutte le case a mangiare le castagne che i vivi lasciavano sul tavolo per loro. Una singolare questua che tuttavia ricorda quella carnevalesca già descritta, compiuta dai giovani col volto tinto di nero. Secondo il Toschi, questi individui, rappresentano in realtà le anime dei morti:

Le maschere di Carnevale sono esseri del mondo degli Inferi, dèmoni e anime dei morti. Perché? e quali rapporti possono avere col Carnevale? La risposta, quantunque difficile, può tuttavia considerarsi abbastanza sicura. Ripetiamo ancora una volta che Carnevale è una festa propiziatoria della fertilità della terra, dell'abbondanza delle messi. Ora, per generare la nuova spiga o la nuova pianta, il seme deve trascorrere un periodo più o meno lungo sotto terra. Là, nel buio delle plaghe inferne, stanno le potenze della generazione, le divinità sotterranee, i dèmoni, le anime degli avi che nella giornata fatidica del ricominciamento dell'anno, dell'eterno ritorno sulla terra, e vi esercitano la loro forza. (1982, p. 167).

Il ciclo dell'anno

Il ciclo dell'anno ricostruito in questo studio, è stato fatto iniziare non da Capodanno, come vorrebbe il calendario, ma dal giorno di San Martino, l'11 novembre, data di inizio dell'annata agraria e di scadenza dei contratti di affitto e mezzadria: in questo periodo i lavori erano tutti conclusi, il grano era stato seminato, il granturco raccolto, il vino travasato. Non rimaneva che aspettare che i semi coperti dalla terra germogliassero e che il suolo si ricoprisse nuovamente di vegetazione. Nel frattempo le divinità infernali, le anime dei morti e tutte le potenze sotterranee avevano il compito di proteggere le sementi e di garantire loro la forza vegetativa.

Probabilmente i riti che anticamente si compivano in questa occasione, col tempo sono stati spostati ai primi del mese, in occasione della Commemorazione dei Morti. All'inizio dell'anno solare, troviamo altre cerimonie e altre credenze, che, ugualmente, sono state messe in relazione con i riti di fertilità: Capodanno e Carnevale. A Capodanno i bambini andavano in giro per il paese a chiedere la "strenna" e venivano regalati loro dei pupazzi di pane. A Carnevale

comparivano figure mitologiche: la coppia di sposi, i personaggi mascherati (o più semplicemente di fuliggine), la capra, la barba, che qualcuno identificava con l'ultimo covone di grano mietuto, il capro espiatorio, rappresentato da un tacchino che veniva decapitato, i falò accesi nei campi. In questo periodo si svolgevano banchetti in cui non potevano mancare gli agnolotti, cibo tipico del Carnevale; si facevano dei cortei con un individuo camuffato che rappresentava la capra; si indossavano panni nuziali e le figure femminili presenti nei cortei, erano in realtà uomini mascherati; si rappresentava la morte del Carnevale, se ne leggeva la condanna e il testamento; infine si bruciava un mucchio di fascine e si cercava di produrre una grande quantità di scintille, che, sporgendosi sulla campagna circostante, avrebbero assicurato un buon raccolto. (Propp, 1983)

Nei primi dodici giorni di gennaio si traevano gli auspici sia per quanto riguarda l'andamento meteorologico di tutto l'anno, sia per quanto riguarda il futuro delle ragazze. Il giorno della Candelora e la Domenica delle Palme si usava benedire candele e rami di ulivo, a cui veniva poi attribuito il potere di respingere i temporali. Anche dalle condizioni atmosferiche di questi due giorni, si traevano presagi.

Durante i primi giorni di maggio, si svolgevano nuovamente cerimonie che celebravano il culto degli alberi: i Maggi. Tali rappresentazioni, rese da fanciulle che portavano un piccolo albero addobbato con simboli di fertilità, sparirono dopo secoli di permanenza dalla cultura popolare e contadina forse per la concomitanza con la festa dei lavoratori del 1° Maggio e con la dedizione di questo mese a Maria da parte della Chiesa.

Al solstizio d'estate probabilmente si riferiscono le tracce di riti e credenze giunti fino a noi, relativi a San Giovanni Battista. Durante la notte, si racconta che avvenissero eventi eccezionali, nei quali molta parte avevano le streghe. Gli unici ricordi degli informatori sono però legati alla virtù magico-terapeutica della rugiada. Inoltre, proprio in questo periodo, aveva inizio la mietitura.

In occasione di San Marco e di San Rocco, si conferiva una benedizione agli animali; durante le Rogazioni di Maggio

ed il Corpus Domini si provvedeva alla benedizione della campagna. Erano tenuti in considerazione i Santi che erano in relazione con i temporali periodici, mentre il giorno di Ferragosto non era molto sentito né come festa religiosa, né come festa civile. Le ultime festività del ciclo erano quelle di Tutti i Santi e la Commemorazione dei Defunti: in questi giorni si usava mangiare ceci o fagioli, considerati cibi rituali.

Si compiva così il ciclo delle cerimonie e delle feste dell'anno, iniziato con l'inverno, periodo in cui la madre terra custodiva nel suo grembo il seme della nuova vegetazione; seguivano la primavera, periodo della nascita, l'estate, che accompagnava la crescita e la maturazione delle messi e si tutti i raccolti, e l'autunno, che portava l'esaurimento delle forze vitali e la morte apparente della totalità delle piante.

Il ciclo produttivo

Il ciclo produttivo, in relazione a quanto detto intorno alle feste dell'anno, iniziava e terminava nel giorno di San Martino. Le feste primaverili, di rinascita, di fertilità sono ovviamente legate al mondo contadino e talvolta le feste religiose servivano da riferimento per l'avvio o la conclusione di qualche particolare operazione agricola: Pasqua segnava il termine ultimo per la potatura delle viti, Pasquetta era la data ideale per imbottigliare il vino, San Giovanni e San Pietro davano l'avvio alla mietitura.

Numerose erano le benedizioni per gli animali e per i raccolti; la preghiera, e talvolta la superstizione, erano le uniche forme di lotta contro l'avversità del tempo: per scongiurare il pericolo della grandine si accendevano le candele benedette o si bruciavano i rami d'ulivo distribuiti durante la Domenica delle Palme, mentre per combattere la siccità si facevano le novene.

Ma più delle date del calendario, sul ciclo produttivo influivano le fasi lunari. Esse determinano la data in cui cade la pasqua, come spiega la signora Scaiola:

Si va da Carnevale che è la luna di Febbraio, no? “Ar è mai ‘r drè di ‘d Carvè, sansa c’a sia nan luna nova ‘d Fervè”. E poi si sono i quaranta giorni per la Quaresima e (infine) la Pasqua¹.

Tutti i lavori si svolgevano quando la luna era “buona”, ossia a partire dal primo quarto di luna crescente. La semina andava fatta in questi giorni, altrimenti le piantine avevano difficoltà a nascere e la produzione era scarsa e difettosa; lo stesso per il taglio della legna e per la potatura della viti, poiché altrimenti i tronchi e i rami venivano attaccati dai tarli; quando si mettevano a covare le uova, bisognava calcolare che non schiudessero di luna nuova o di luna troppo vecchia, perché i pulcini avrebbero faticato ad uscire dal guscio; anche le donne che lavoravano a maglia aspettavano che la luna diventasse buona, affinché la lana non tarlasse e chi faceva il bucato il primo giorno di luna nuova, rischiava di trovare una macchia scura e rotonda su tutti i panni che si trovavano nella parte centrale del mastello.

Grande era il rispetto per la terra e per gli animali, quali unica fonte di sostentamento: oltre alla fatica che si spendeva senza risparmio in un’economia in cui le uniche fonti di energia erano quella umana e quella animale, occupavano posti di primaria importanza l’esperienza degli anziani, le tradizioni, le preghiere. A questo proposito, sono giunti fino a noi modi di dire legati al culto dello spirito del grano. Questo spirito si identificava con la quaglia, che, braccata dai mietitori, si rifugiava nell’ultimo covone. Chi lo tagliava, catturava questa quaglia immaginaria. Il Franzer spiega:

Si crede spesso che lo spirito del grano sia presente nel grano [...] e che possa essere preso o ucciso nell’ultimo covone. Mentre si taglia il grano, l’animale fugge dinanzi ai mietitori e se un mietitore si ammala sul campo, si crede che abbia inciampato per errore sullo spirito del grano che ha così punito l’intruso profanatore.” (Franzer, 1984, p. 708, vol.II).

Da questo possiamo intuire il significato della frase che si rivolgeva a chi si ammalava durante il periodo della mietitura: *Hai preso la bertè²!*.

¹“Non è mai l’ultimo giorno di Carnevale, senza che sia luna nuova di Febbraio”

² Gazzè

Gli animali in cui si identificava lo spirito vegetativo erano diversi: la lepre, la volpe, il lupo, il gallo, il porco, la capra...

Nelle memorie delle persone più anziane c'è ancora una frase dal significato oscuro, che si pronunciava quando si cominciava a raccogliere un po' d'uva prima della vendemmia vera e propria, per far fronte alle esigenze della famiglia: si diceva che si andava ad ammazzare il lupo, il quale però, diversamente dal caso precedente, si trovava nei primi frutti raccolti.

Sicuramente i contadini di un tempo erano portatori di un enorme bagaglio di conoscenze, di accorgimenti talvolta messi a punto e sperimentati da loro stessi, per poter ottenere il miglior raccolto possibile tra mille avversità. Oggi, col supporto della chimica e della tecnologia, queste conoscenze, queste credenze o superstizioni, non sono più necessarie e tra qualche generazione, ne scomparirà addirittura il ricordo.

